

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2016)
Heft: 66

Rubrik: Cavigliano

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La Battaglia dei Bagni di Craveggia nei ricordi di Cora Guerra

A volte, si sa, i ricordi di avvenimenti passati rimbalzano nella nostra mente e fluttuanti arrivano nelle nostre giornate, magari quando meno te l'aspetti. Basta poco, una melodia, un profumo, un'immagine, uno scritto e si palesano, con tutta la loro irruenza.

Incredibile come alcuni di questi flashback, appartengano al nostro lontano passato quello che ci ha visti bambini e, facendo due conti, in teoria di quell'episodio dovremmo ricordare poco o nulla.

Queste memorie a volte ci turbano, altre ci rallegrano, dipende dalla loro natura. Certo è che spesso sono gli episodi più dolorosi, che vorremmo cancellare, a manifestarsi in tutta la loro drammaticità.

Cora Guerra, che abbiamo già conosciuto sulle pagine di Treterre numero 57, nei suoi ricordi di ragazzina, vittima della valanga che nel 1951 ha sconvolto la vita della sua famiglia, questa volta ci parla di fatti risalenti all'autunno del 1944, durante il periodo bellico. Nel donarci questa sua testimonianza afferma:

"Desidero lasciare un ricordo di questo avvenimento, ai miei figli, alle nipotine ed ai miei parenti, ma soprattutto rendere omaggio a mia mamma per il suo coraggio".

E allora ascoltiamo:

"Era il mese di ottobre del 1944, io avevo poco più di 4 anni, da un po' di giorni sul piano, subito dopo la linea di confine, continuavano ad ammassarsi delle persone; partigiani e civili che scappavano dalle truppe MAS e dai "Fascisti".

Tante volte, la sera, i miei due fratelli e mia sorella che si recavano a scuola a Spruga, portavano loro del pane.

Arriva il 18 ottobre, come ogni pomeriggio mia mamma ed io ci rechiamo alle stalle sopra la casa di abitazione per governare le mucche e andiamo nel fienile con il gerlo a prendere il fieno per loro. Fatti pochi passi dal fienile è iniziato il finimondo.

Colpi di fucile e di mitragliatrici, sparavano appunto verso le nostre stalle, situate su suolo svizzero, ove a nostra insaputa cercavano di riparsi i partigiani. I colpi rimbalzavano sul tetto di piode dello stallone, facendo andare schegge dappertutto; la mamma si gettò a terra per non essere colpita, ed io di fianco a lei; mi ricordo che dalla paura mi scappava la "pipì" e non sapevo come fare. Ci fu una pausa e ci potemmo recare alla stalla a terminare i lavori. Sentivamo sotto la stalla le invocazioni di aiuto di un ferito, ma non potevamo far nulla per lui. In seguito sapemmo che si trattava dell'ing. Federico Marescotti, ventiquattrenne di Milano (in suo ricordo mio papà costruì una croce in legno, con sopra un piccolo tetto di latta e l'iscrizione in piccolo il nome e "Caduto per la libertà"). In seguito la mamma ed il papà di questo ragazzo, portarono una targa in marmo con scritto:

*"Federico Marescotti – Milano 12.1.1920"
"Bagni di Craveggia 18.10.1944"*

e fu fissata sotto la croce.



Bagni di Craveggia 1941

La croce era posta proprio sopra il masso dove si vedevano ancora i segni dei colpi sparati verso di lui; ora tutto questo non esiste più, dopo l'alluvione del 1978 è stata portata via. Veniamo a noi due, finiti i lavori, la mamma prese la decisione di scendere per passare dall'altra parte del fiume Camana per recarsi alla casa dei signori Candolfi che abitavano più in basso. L'attraversamento del fiume, non era proprio di fronte allo schieramento dei militari MAS e Fascisti, piazzati sul piazzale della caserma della Finanza in territorio italiano.

La mamma, con me in spalla, si incamminò verso il fiume gonfio d'acqua, lì, un masso sul quale dovevamo salire ci sbarrava il passaggio. Sulla roccia c'era sdraiato un uomo,



con un berretto, tutto graffiato in faccia dai rovi (me lo ricordo bene), gli occhi terrorizzati, sordo ad ogni richiamo di aiuto di mia madre, che con me in spalla non riusciva a superare l'ostacolo. Riuscimmo infine a salire e, seguendo il sentiero, sbucammo sul pendio che portava a questa casa. Purtroppo, proprio di fronte allo schieramento dei militari, la mamma scansò dal sentiero una capra, si udì uno sparo, la capra colpita scivolò nel dirupo sottostante, finendo sicuramente in fondo al burrone.

Arrivammo alla casa dei Candolfi, non volevano farci entrare per la paura che poi avremmo sparato sulla loro casa. La mamma li pregò di prendere almeno me e lei, con un coraggio incredibile, s'incamminò sul prato fuori, sotto il tiro delle armi, per recarsi alla nostra abitazione che si trovava subito di là dal fiume, verso ovest.

Io la seguii con lo sguardo, angosciata; guardandola dal finestrino di fianco al focolare, mi sentii abbandonata. Non udimmo nessuno sparare, dopo un po' di tempo la vedemmo tornare incolume.

Ci disse che quasi tutti i vetri di casa erano stati rotti dagli spari, che nella vetrina nella sala di sotto, una volta bar, non c'era più nulla d'intero. Per fortuna che il telefono funzionava ancora e così, sicuramente con tanto affanno, riuscì ad avvertire a Spruga la zia Orsola, di fermare assolutamente i miei fratelli che uscivano da scuola e che ignari si sarebbero avviati verso casa, andando incontro ad un grosso pericolo; la cosa riuscì.

La casa era occupata dalle nostre guardie di confine e da soldati svizzeri, che riposavano nei nostri letti, logicamente vestiti di tutto punto e con gli scarponi fradici ai piedi. Il te-



Militi a Spruga

lefono fu militarizzato, alla fine di tutto ricevemmo anche la bolletta da pagare, soldi che non siamo mai riusciti a riavere malgrado le richieste.

Venne notte, pensammo di avviarci verso Spruga, non mi ricordo più quanti eravamo, sicuramente l'Ortensia, il Mario e il Nato. C'è da dire che la strada per il paese era visibile dalla Caserma per almeno 600 metri, fino alla curva della "Culeta".

Ci avviammo, io in spalla al Nato; i militari dalla Caserma lanciavano dei razzi illuminati per controllare la strada, quando li vedevamo partire, ci buttavamo tutti in cunetta, sdraiati uno davanti l'altro per non farci vedere. Passata la curva, ci sentimmo salvi.

Iniziammo ad incontrare qualche camion con dei nostri soldati; era brutto tempo, pioveva, li sentivamo dire: "Ci mandano a morire in quel buco".

Arrivati in paese i Candolfi andarono a casa loro, poiché ai Bagni venivano solo d'estate fino a tardo autunno e la loro vera abitazione era in paese. La mamma ed io ci recammo al ristorante dei nonni, gestito a quei tempi dalla zia Orsola, ci riunimmo in una camera per dormire, nella notte si sentivano i camion militari passare e andare verso il confine.

Mia mamma si recava due volte al giorno ai Bagni a governare le bestie. Ogni volta passava a casa a pregare i militari di lasciarla libera; ormai era tutto finito. Purtroppo non riuscì ad ottenere nulla, telefonò allora a mio papà che lavorava a Berna, per fargli anticipare il rientro. Il babbo tornò quasi due mesi prima della fine della stagione, che di solito era verso Natale.



Copertura di frontiera settembre 1941

Lui riuscì a farli sgomberare, lasciando loro solo la sala grande di sotto; così potemmo rientrare a casa nostra. Venimmo poi a sapere cos'era avvenuto in quei due giorni al confine. Sulla linea, appunto, si avvicinarono dall'Italia ufficiali tedeschi ed italiani imponendo ai nostri militi di restituire immediatamente tutti i partigiani vivi e morti. La risposta dei nostri fu che ormai si faceva notte e che non era possibile fare ciò.

Si misero d'accordo per la mattina dopo. I nostri, al comando dell'Ing. Rima, del Prof. Carlo Speziali e sicuramente di altri, organizzarono un vero e proprio posto armato. Al mattino, si incontrarono all'ora stabilita al confine e alla loro richiesta i nostri ufficiali si fecero da parte, facendo loro capire di entrare a prenderli.

Si guardarono in giro, videro le postazioni piazzate nella notte, fecero dietro front, si incamminarono verso l'Alpe di Fonmonfracchio, nel quale bruciarono le baite.

Sotto la casa, che abbiamo ora ai Bagni (costruita dopo la distruzione dell'altra abitazione a seguito della valanga del 1951) ci sono ancora, dopo tanti anni, una trincea grande, dove sicuramente era piazzato un cannone di almeno 2m, ed una quasi scomparsa. Per fortuna che il mortaio, piazzato dai Fascisti e MAS tra la Caserma e l'Albergo, si è inceppato e così sono riusciti a sparare pochi colpi; con uno dei quali ho fatto un vaso da fiori, che ora non uso più (v. foto).



Ho un bellissimo ricordo dei militari rimasti a casa nostra in quel periodo; i miei fratelli Ugo e Luciano, e qualche volta anche mia sorella Norma ed io, scendevamo la sera di sotto da loro, ad aiutarli a pulire i fucili, il cannone e fare altre cose per loro. Ricordo due soli nomi Val-sangiacomo e Bernasconi.

In questa battaglia sono morte due persone, subito Marescotti trovato nella notte, poi un certo Cohen di origini ebrei. Il signor Adriano Bianchi, ferito ad una gamba, operato e curato all'Ospedale la Carità di Locarno, è tornato diverse volte ai Bagni; zoppicava ma aveva il sostegno di un bastone, l'ultima volta che lo vidi era con un nipote, ora credo non ci sia più.

Un ultimo aneddoto.

Una mattina della primavera 1945, giocando presso un muretto, vidi infilata in un buco una bomba a mano, l'ho riconosciuta perché i miei fratelli per giocare alla guerra, le costruivano

in legno. Non la toccai, corsi dalla mamma per avvertirla; dapprima non ci credette, ma quando la vide la riconobbe. Telefonammo alle guardie di confine a Spruga, vennero ma non osarono toccarla. Vennero pure i finanzieri italiani, uno di loro, mi sembra di ricordare che era siciliano, più coraggioso degli altri, la prese piano piano dal muro, intorno vi fu un fuggi fuggi generale. La portò dopo il confine, tolse la linguetta di sicurezza e la lanciò; sfortunatamente andò a finire nel fiume davanti all'Albergo e non scoppiò.

Allora provarono un altro metodo, presero i fucili e cercarono di colpirla nell'acqua, ma non vi riuscirono. La situazione era abbastanza drammatica. Questo coraggioso finanziere si presentò sul posto con un colino a manico lungo, piano piano la prese e la appoggiò su un muretto. Accese un bel fuoco e dopo un po' ve la gettò, vi fu uno scoppio terribile; finalmente la paura era finita bene e tutti tornarono a casa.

Termino dicendo a tutti che la guerra non è una bella cosa.

Vogliamoci bene!!"

Cora Guerra

A volte i fatti sembrano lontani, lontani nel tempo e nello spazio, eppure ci sono ancora tante persone che ricordano gli eventi bellici avvenuti alle porte di casa nostra... Purtroppo l'essere umano non fa tesoro delle esperienze vissute, basti guardare cosa succede nel mondo in questi tempi!

Riflettiamoci su. Grazie Cora, per aver condiviso con noi i tuoi ricordi e le tue emozioni.

Lucia Galgiani Giovannelli

DANI

MERCATO dell'USATO BROCKENHAUS

Via Vela 6
6600 LOCARNO
dani.capetola@live.it
079 620 46 81

DANI & JONATA 091 751 65 20

JONATA

TRASLOCHI SGOMBERI UMZÜGE

C.P. 109
6604 LOCARNO
skf-heaven@hotmail.com
079 887 84 02



PANETTERIA
PASTICCERIA
VERSCIO



belotti sport

LOCARNO

QUALITÀ, SCELTA,
PROFESSIONALITÀ

Belotti Sport, in città vecchia, Locarno
Tel. 091 751 66 02, www.belottisport.ch

Alla Capanna Monte Comino

Fam. Brigitte & Edy Salmina

Corcapolo
6655 Intragna

Tel. 091 798 18 04
Fax 091 798 18 05

Il fiuto del cane al servizio dell'uomo; conosciamo i cani molecolari.

Il naso di un cane è un prodigio di ingegneria, e ci rammenta che là fuori esiste un mondo che non ci sarà mai dato di conoscere, almeno non come esseri umani.

(Roger Caras¹)



Già nell'ultimo numero di Treterre ci eravamo occupati dei nostri amici a quattro zampe, evidenziando come il cane, oltre ad essere animale di compagnia, possa contribuire a risolvere non pochi problemi che riguardano l'essere umano. In questo numero, approfittiamo delle conoscenze di Magali Meier, una giovane caviglianese che per passione si è dedicata alla ricerca di persone scomparse, tramite il soccorso cinofilo, per presentare questa attività, molto usata dai servizi di polizia e dalle colonne di soccorso. Accanto a Magali c'è Thessa, una bella cagnolina, che appartiene alla razza dei Bloodhound, i cosiddetti "cani molecolari", ovvero animali con un fiuto eccezionale, impiegati per la ricerca di persone scomparse, che riescono a scoprire persino le molecole dell'odore personale anche dopo molti giorni dal passaggio di un individuo in un determinato luogo.

Magali raccontaci un po' di te: cosa ti affascina in questa disciplina?

Innanzitutto devo dire che nella mia famiglia il cane ha sempre avuto un posto di riguardo, mio nonno e mio padre possedevano cani da caccia ed il Bloodhound era tra le razze che conoscevo; ho negli occhi l'immagine di quei cagnoni con le orecchie lunghe ed io, piccolina, accanto.

Poi, circa dieci anni fa, leggendo il giornale, capii su un articolo in cui un'associazione ticinese cercava volontari per effettuare ricerche con il cane. Presa dall'entusiasmo mi iscrissi e diventai membro attivo; devo riconoscere che da sempre sono affascinata da questa disciplina!

Hai seguito una formazione specifica?

Certamente. La formazione è piuttosto com-

plexa, oltre a imparare come si addestra il proprio cane, al conduttore vengono fornite nozioni di topografia, primo soccorso, psicologia, tutto ciò per garantire un intervento ottimale. Ovviamente anche il cane deve seguire un suo percorso formativo in modo preciso e adeguato.



Quali caratteristiche deve possedere un cane da ricerca?

Per prima cosa direi che l'ideale sarebbe partire dal cucciolo, di tre o quattro mesi; il cane deve essere in ottima salute, avere una spiccata intelligenza, riuscire a interagire con altri animali e con gli esseri umani, possedere sufficiente curiosità ed entusiasmo. Per insegnare al cane come comportarsi nella ricerca si inizia giocando, perciò è fondamentale che esso sia ben disposto in tal senso.

...e l'uomo, quali requisiti deve avere?

Anche il conduttore deve godere di buona salute ed essere una persona equilibrata. È fondamentale che sappia affrontare ogni possibile situazione con calma e sangue freddo, non essere impressionabile alla vista del sangue e saper gestire ogni eventuale scena raccapricciante che potrebbe presentarsi ai suoi occhi. Inoltre, vista l'imprevedibilità degli interventi, occorre molta disponibilità di tempo e di gestione dello stesso. Una dote senz'altro importante è la discrezione; tutto ciò di cui viene a conoscenza deve restare per sé.

Fai parte di un'associazione di soccorso cinofilo?

Attualmente no, ho avuto "l'onore" di poterne far parte per tre anni dal 2012. In seguito, l'associazione in cui militavo si è sciolta ed anche i miei obiettivi di vita sono mutati; l'attività di ricerca non rientrava più nelle mie priorità. Ora però me ne sto di nuovo interessando e penso che presto ricomincerò a praticare questa coinvolgente passione.

Con Thessa, hai partecipato a molte ricerche di persone?

Purtroppo no, ho solo avuto l'occasione di potermi allenare, assieme a docenti rinomati, tra i quali la persona che, con il suo cane, ha individuato le tracce di Matthias Shepp, padre delle gemelline Alessia e Livia, scomparse con lui nel 2011. Questa esperienza è stata molto arricchente e mi ha dato modo di aumentare il mio bagaglio di conoscenze sull'importanza dell'attività di soccorso cinofilo.

Quando si decide di affidare le ricerche al fiuto dei cani molecolari?

Di regola, se una persona scompare, è allertata la polizia, poi, se le ricerche lo richiedono, si ricorre al soccorso cinofilo. Anche i famigliari del disperso possono far capo al soccorso con i cani, però è sempre la polizia che dà l'accordo per l'intervento.

Come avviene un intervento?

Per prima cosa si ascoltano le informazioni dai parenti e si cerca di ricostruire gli ultimi movimenti dello scomparso; si prende poi un indumento usato dalla persona dispersa, lo si mette in un sacchetto di plastica ben chiuso. Lo si apre solo per farlo annusare al cane; egli fiuta fintanto che l'odore non è ben impresso nel suo cervello. A quel punto parte per la ricerca. A volte si arriva a un punto "morto", dove il cane non percepisce più alcun odore, saranno allora consultati possibili testimoni, telecamere ecc..., per capire dove possa essere andata a finire la persona ricercata; a volte è salita su un treno o un bus e quindi l'indagine ripartirà da un altro punto, dove il cane fiuterà ancora l'odore memorizzato.

La percentuale del successo degli interventi.

Purtroppo non c'è garanzia assoluta di successo, anche se moltissime volte le persone sono ritrovate. Si parla del 90% di missioni riuscite; con questo non intendo però che l'individuo sia vivo.

Cosa possono fare i profani che assistono a un intervento con i cani?

Absolutamente nulla. Tutte le persone che si trovano in una zona d'intervento, per il cane sono possibili elementi di deconcentrazione. Quindi, se vi trovate in tale frangente, lasciare lavorare il cane, allontanatevi senza disturbare la sua ricerca. Ne va della celerità dell'operazione e quindi, potenzialmente, del ritrovamento tempestivo della persona scomparsa.

Ringrazio Magali per averci illustrato cosa significa lavorare con i cani molecolari, un'attività molto importante per coadiuvare i vari enti preposti al soccorso e alla ricerca di persone scomparse. Un lavoro che avviene spesso nell'ombra, senza clamori o battimani, la discrezione e il segreto professionale sono fondamentali per tutelare le vittime e i parenti, già così duramente colpiti. Grazie a nome di tutti.

Lucia

Tanti auguri dalla redazione per:

i 90 anni di:

Albino Peri (25.01.1926)

gli 85 anni di:

Anna Maggetti (23.03.1931)

gli 80 anni di:

Enrico Leoni (28.03.1936)

Margrit Joss (27.04.1936)

NASCITE

26.10.2015 Malin Maspoli
di Vanessa Gadola e Marc

10.02.2016 Ginevra Zeller
di Diana Bernasconi e Gabriele

DECESSI

06.11.2015 Iris Pfister (1949)

06.11.2015 Inge Leoni (1934)

30.11.2015 Fernanda Rizzoli (1937)

¹ Roger Caras Andrew (1928 - 2001) è stato un fotografo naturalista, scrittore, preservatore della fauna selvatica e personaggio televisivo americano.